

LA RECENSIONE/1

L'educazione di una figlia ribelle

In scena al Teatro alla Scala il secondo tassello del ciclo wagneriano nel discusso allestimento fantasy di David McVicar e l'ottima direzione di Simone Young

di Sabrina Faller

'Die Walküre' è il più popolare dei quattro drammi in musica che compongono il 'Ring' wagneriano, in cartellone attualmente al Teatro alla Scala nel discusso allestimento fantasy di David McVicar, con la direttrice d'orchestra Simone Young, chiamata a sostituire, in alternanza con Alexander Soddy, il direttore-star Christian Thielemann delegatosi all'ultimo momento per ragioni personali. Dopo 'Das Rheingold', visto e criticato lo scorso ottobre, eccoci dunque alle prese con un'opera così profondamente umana e compiuta in sé da meritarsi, soprattutto in passato ma non di rado anche oggi, lo scorporo dalla Tetralogia per essere proposta singolarmente: un dramma familiare di rara intensità.



Fino al 23 febbraio

BRESCIA E AMISANO

La storia dell'amore incestuoso fra i due fratelli Siegmund e Sieglinde, dai quali nascerà Sigfrido, conquista le platee, mentre i palati più raffinati e attenti alla drammaturgia si diletano dei dialoghi che mettono a nudo in profondità le relazioni tra i componenti la variegata famiglia di Wotan, come l'aspro dialogo tra Wotan e la moglie Fricka, o quelli con l'amatissima figlia ribelle Brünnhilde, cui Wotan chiede prima di proteggere Siegmund nel duello con il rivale Hunding, poi di farlo morire, a seguito delle rimostranze di Fricka sul legame adulterino e incestuoso fra i due.

Ciò che Brünnhilde sapeva

Proprio su "ciò che Brünnhilde sapeva", come recita il capitolo di un celebre saggio di Slavoj Žižek, si è concentrata negli ultimi anni l'attenzione dei registi, tanto da farne in più allestimenti la protagonista assoluta (d'altra parte il titolo è dedicato a lei) e guardando la vicenda amorosa dei due fratelli alla luce della personale evoluzione della figlia prediletta di Wotan. È ascoltando le parole di Siegmund - che dice di non provare alcun interesse a entrare nel paradiso degli eroi, il Walhalla, se non vi troverà Sieglinde - che Brünnhilde si trova per la prima volta faccia a faccia con l'amore, lei che fino a quel momento ha conosciuto solo la devozione filiale verso un padre-dio. E tale crescente consapevolezza la spinge a tentare invano di salvare Siegmund, disobbedendo al padre, provocandone l'ira e la punizione, poi addolcita nel confronto finale tra padre e figlia, quando Brünnhilde ribadisce di non aver fatto altro che cercare di realizzare la vera, nascosta volontà di Wotan. Dunque la figlia preferita di Wotan, colei che incarnava la sua stessa volontà, la valchiria libera dalla schiavitù della sottomissione all'uomo, dovrà abbandonare il suo status divino e dormire un lungo sonno protetta da un cerchio di fuoco, perché solo "un libero eroe senza paura" riesca a raggiungerla e conquistarla. Il lungo, struggente addio di Wotan "all'intrepida, superba figlia", seguito dall'in-



La figlia Brünnhilde (Camilla Nylund) e il padre Wotan (Michael Volle)

BRESCIA E AMISANO

cantesimo del fuoco, chiude un dramma avvincente, che ha bisogno di grandi interpreti per risplendere e, vien voglia di dire, anche nulla più. Per questo l'allestimento da fiaba di David McVicar, criticato anche pesantemente in 'Das Rheingold', qui scorre innocuo e placido, prevalentemente notturno ma baciato dalle luci convincenti di David Finn, essenziale e ruvido, con pochi elementi in scena: la cupa capanna-prigione di Hunding nel primo atto, mentre alcuni menhir e un mappamondo gigante arredano il Walhalla nel secondo atto, e nel terzo un'enorme testa adagiata di profilo sul fondo del palcoscenico si aprirà per accogliere il sonno della dormiente.

Unico elemento bizzarro i cavalli delle valchirie, a cominciare da Grane, il destriero di Brünnhilde, scalpitante e baldanzoso come e più degli altri cavalli. La particolarità è che gli animali presenti in scena sono rappresentati da uomini che indossano costumi animaleschi. Così i due corvi che accompagnano Wotan all'inizio, i martoriati arieti che guidano il carro dell'insopportabile Fricka, e i destrieri delle valchirie, mimi su bassi trampoli, che "indossano" il muso scheletrico di un cavallo. Animalesca è anche la tribù del brutale Hunding.

Non ci sono voci dai grandi volumi nel cast di 'Die

Walküre', ma ci sono grandi interpreti. Sieglinde (la debuttante Elza van den Heever) e Siegmund (Klaus Florian Vogt, tenore più lirico che eroico) cantano il loro amore con tenerezza e passione; Brünnhilde (una vibrante Camilla Nylund) fronteggia il padre Wotan dilaniato dai tormenti (Michael Volle, uno dei grandi Wotan del nostro tempo, un po' affaticato nel terzo atto); Fricka (Okka von der Damerau) si impone con autorevolezza. Ma la vera trionfatrice della serata - ho assistito alla prima replica - è la direttrice australiana Simone Young. Se in 'Das Rheingold' non aveva convinto del tutto, in 'Die Walküre' è semplicemente strepitosa dall'inizio alla fine. Non c'è solo la totale padronanza della complessa architettura wagneriana, ma anche l'espressione di una propria visione - narrativa, appassionata, a tratti cupa, spettacolare - che accompagna i protagonisti nel loro percorso. Che cosa è cambiato? Simone Young ha fatto sua l'orchestra del Teatro alla Scala e la musica deflagra in tutta la sua potenza e poesia, con lei sempre attenta all'equilibrio tra buca e palcoscenico.

Gli applausi non mancano per nessuno, con qualche dissenso per Wotan e per la regia, ma i più fragorosi sono per Simone Young. 'Die Walküre' si replica alla Scala fino al 23 febbraio.

LA RECENSIONE/2

Il nirvana jazzistico di Chico Freeman

di Enzo Giordano

La Sala 1 del Lac è sorprendentemente gremita e si sente nei commenti meravigliati del pubblico durante le chiacchiere di pre-concerto. Una splendida vista sul lago fa da sfondo alla scena pronta per i musicisti ospiti di questo primo appuntamento di una promettente rassegna nata dalla collaborazione tra il Lac e la vivacissima associazione Jazz in Bess.

Intanto i musicisti prendono posto sul non-palco posto allo stesso livello del pubblico in una vicinanza tangibile: è una spettacolare babele di strumenti musicali e aggeggi assortiti che suonano benissimo, più il contrabbasso, con il suo solido amplificatore, e gli strumenti ad ancia in bella vista. Il leader, Chico Freeman, 75enne di Chicago, figlio e fratello d'arte, ha collaborato con figure di spicco come Art Blakey, Elvin Jones, McCoy Tyner, Wynton Marsalis, Bobby Hutcherson, Cecil McBee, Chaka Khan, Tomasz Stanko, Celia Cruz e Tito Puente (e meglio fermarsi qui altrimenti si fa notte). Il suo stile mescola, con valentia impeccabile, l'esplorazione del suono afro e le sperimentazioni ritmiche vicine al "battito animale".

Accanto a lui, Heiri Känzig, svizzero-statunitense, contrabbassista dalla sonorità liquida che ricorda un po' Eberhard Weber. Swing micidiale, cavata profonda e archetto da svenimento! Känzig ha collaborato con artisti come Rabih Abou-Khalil, Daniel Humair e Kenny Wheeler arricchendo il suo stile di influenze molto di-

verse tra loro. E, ancora, Reto Weber, virtuoso dell'hang - strumento che ha contribuito a perfezionare, oltre a essere líder máximo dell'udu e del djembe. Poi uno stack di piatti onnicomprensivo, un mini-drumset senza contare il surplus di aggeggi da smanacciare con competenza e inventiva. Anche Weber vanta collaborazioni con musicisti dal pedigree stellare, Glenn Ferris, Michel Godard e Max Roach tra gli altri. Insomma, un bel trio che unisce il drappo rossocrociato a quello a stelle e strisce, forgiando un jazz cosmopolita che intreccia il sax di Freeman ai ritmi world di Weber e alle linee puntuali e saltellanti di Känzig. E il pubblico è attento, ricettivo e caloroso: coerentissimi gli applausi che saranno resi a ogni solo, improvvisazione e unisono.

Va bene: è ora... è l'udu di Weber a dare il via a una ronda del piacere fatta di suoni, allacciamenti e sfilamenti, sorpassi in curva e ardimentose avanzate contromano (per favore, non facciamo a casa né per strada!), che sfociano in uno stile essenziale e, in sé contraddicendosi - eppure funzionando, corposamente scarno. Freeman imbraccia sax soprano, sax tenore e clarinetto basso: sembra un tiratore scelto appostato sui tetti di Lugano. E centra tutto! Propositivo, traccia le sue vie grazie a un lessico sterminato e cesellato da un botto di esperienze nei circoli alti del nirvana jazzistico. Weber si concede momenti di puro entertainment, divertendo pubblico e compagni di viaggio, argomentazione avanzata anche del leader che sa affabulare, raccontare aneddoti e storielle con naturalezza e grazia narrativa.

Particolare di non poco conto, l'hang di Weber dimostra quanto abbia contribuito allo sviluppo di questo strumento a percussione, che spopola

nei rave e tra freaks di varie correnti, ma ha ormai una sua collocazione anche all'interno della musica seria. Il suono del trio, nonostante lo spazio tutto vetri di questa sala del Lac, è incredibilmente definito e bello: ottimo lavoro del bravo tecnico del suono che pilota il mixer da remoto, via tablet. Eh, signora mia: non ci sono più i fonici di una volta, ora sono tutti smart! Intanto la musica scorre e si spatascia sull'onda di un divertimento caotico, ancorato a una scansione ritmica rocciosa. E il pubblico incassa e apprezza gli unisoni, i duetti e i momenti in pura solitudine dove ogni musicista si confessa e racconta con le sue note, le sue pause e il suo proprio eloquio le note a margine delle rispettive esperienze. E, dopo tante peregrinazioni, il bis è d'obbligo: i tre non si fanno pregare nemmeno troppo tornando a regalare un ultimo, funambolico giro di giostra che atterra all'ora blu (se mai si vedesse in questa serata uggiosetta). Se queste sono le premesse di una rassegna che ci accompagnerà fino a maggio, zigzagando tra il Lac e gli spazi di Jazz in Bess, ci sarà da divertirsi. Poco ma sicuro!



Il musicista ha aperto i concerti Lac-Jazz in Bess L. GILBERT

LETTERATURA

Morto Tom Robbins, icona della controcultura

È scomparso Tom Robbins, scrittore americano icona della controcultura. Aveva 92 anni. L'annuncio della morte è stato dato dalla moglie Alexa Robbins in un post su Facebook. "Sono grata che Tom ha vissuto così a lungo - si legge - aveva un eterno spirito giovane". Originario del Nord Carolina, Robbins ha vissuto per gran parte della sua vita nello Stato di Washington. Ha stregato milioni di lettori con la sua stravaganza e immaginazione.

Il suo esordio letterario risale al 1971 con 'Uno zoo lungo la strada', bizzarro romanzo con al centro il furto del corpo di Gesù e una bancarella di hot dog.

Tra i suoi best seller, "Profumo di Jitterburg", pubblicato in italiano per la prima volta da Mondadori nel 1985, "Il nuovo sesso: Cowgirl" (1976), il romanzo cult divenne un film diretto nel 1993 da Gus Van Sant, con Uma Thurman nei panni di Sissy Hankshaw e Keanu Reeves nel ruolo di Julian Gitche.

La trama ruota intorno alla Hankshaw, nata con due enormi pollici. Grazie alla sua peculiarità passa gran parte della sua vita viaggiando in autostop da una costa all'altra degli Stati Uniti.

Nella sua ultima autobiografia, "Tibetan Peach Pie: A True Account of an Imaginative Life" (2014), Robbins scrisse che aveva cominciato ad assumere Lsd nel 1964. I personaggi eccentrici e le situazioni bizzarre nel romanzo sono la riflessione di una visione illusoria.

ATS/RED

M.A.X Museo

laRegione eventi



Visita guidata alla mostra
Giovanni Pintori (1912-1999),
pubblicità come arte

• domenica 16 febbraio 2025, ore 16.30

La visita guidata è un'occasione per scoprire il noto graphic designer di Olivetti, Giovanni Pintori. La visita è gratuita, con il solo pagamento del biglietto di ingresso al m.a.x. museo.



Nonni e nipoti al museo

• sabato 15 febbraio 2025, ore 16.00

Nonni e nipotini sono attesi al m.a.x. museo per una visita curiosa e divertente, con un laboratorio didattico. Segue aperitivo analcolico.

Per iscriversi: eventi@maxmuseo.ch

centro culturale
chiasso

m.a.x. museo
e Spazio Officina
Via Dante Alighieri 4 e 6
6830 Chiasso (Svizzera)

t +41 (0)58 122 42 52
centroculturalechiasso.ch